

La pazienza di Dio

Nella Bibbia uno degli appellativi di YHWH è «lento all'ira» (*ʿerek ʿappayim*), che appare in diversi testi, appartenenti più o meno a tutti gli strati dell'AT (cfr. Es 34,6-7; Nm 14,17-19; Na 1,2-3; Gio 4,2; Sal 103,8-9). Con esso gli autori biblici, pur senza mettere in discussione il concetto tradizionale secondo cui in determinate circostanze Dio scatena la sua ira, vogliono evitare il pericolo che questo sia ritenuto come il modo normale con cui egli governa non solo Israele, ma tutto il mondo. I giudei della diaspora hanno tradotto questo appellativo con il termine «paziente» (*makrothymos*). Secondo il Siracide il Signore è paziente con gli uomini e riversa su di essi la sua misericordia (Sir 18,10-11; cfr. 5,4-7). Dio ha pazienza con i gentili, sui quali un giorno riverserà la sua ira, mentre punisce fin d'ora i giudei, per preservarli da una condanna peggiore e definitiva (cfr. Bar 4,25). «Ma tu, nostro Dio, sei buono e fedele, sei paziente (*makrothymos*) e tutto governi secondo misericordia» (Sap 15,1-2).

Il tema biblico della pazienza di Dio è ripreso dagli autori del NT che lo utilizzano per spiegare il ritardo del ritorno di Cristo (*parusia*). Nel contesto dell'esortazione alla vigilanza Matteo si rifà all'immagine del padrone che tarda a venire (cfr. Mt 24,48; 25,5.19). Nella parabola del servo spietato questi supplica il padrone di avere pazienza con lui (*makrothumêson ep'emoi*) (Mt 18,26). Secondo Luca i discepoli sono come dei servi i quali aspettano (*prosdéchô*) che il padrone torni dalle nozze (Lc 12,36) e devono tener conto dell'eventualità che egli ritardi (Lc 12,45). Nella parabola del fico sterile appare che, mentre il padrone vuole far tagliare subito l'albero che non porta frutto, il vignaiolo chiede ancora un anno di tempo, durante il quale intende zappare intorno ad esso e concimarlo, nella speranza che dia frutti (Lc 13,6-9). Nella parabola delle mine si parla di un nobile che si assenta per assumere il titolo regale e dopo un certo tempo ritorna e chiede ragione ai suoi servi del denaro a loro lasciato (Lc 19,11). Nella parabola del giudice iniquo si dice che Dio farà giustizia ai suoi eletti, ma in modo inaspettato. Intanto ha pazienza con loro (*kaì makothymêi ep'autôn*) (Lc 18,7b): da qui la necessità di pregare sempre e senza stancarsi (cfr. v. 1), affinché non capiti che il Figlio dell'uomo, al suo ritorno, non trovi sulla terra una mancanza totale di fede (v. 8b).

Nella lettera ai Romani, Paolo parla della tolleranza di Dio, della sua pazienza (*makrothymía*) e della sua bontà che spinge alla conversione (Rm 2,3-5; cfr. 3,25-26; Rm 9,22-24). Nella 1Pietro si dice che Cristo andò in spirito ad annunziare (la salvezza) agli spiriti che avevano rifiutato di credere nei giorni di Noè, quando Dio manifestava la sua pazienza (*makrothymía*) (1Pt 3,19-20); Dio ha pazienza con i peccatori (2Pt 3,9).

Il ricorso al tema della pazienza di Dio ha dunque lo scopo di spiegare l'apparente assenza di Dio nelle vicende umane. Ma al tempo stesso mette in luce come la storia sia un'arena in cui devono cimentarsi gli uomini, rifacendosi ai valori supremi dell'umanità che sono anche quelli di Dio. La pazienza di Dio è dunque un antropomorfismo che mira a responsabilizzare l'uomo come protagonista delle vicende di questo mondo.